

La campagna

Le nuove strutture, grazie all'iniziativa promossa con Focsiv da «Avvenire», permettono di riavviare la vita sociale. Da Unicef un contributo di 20mila euro per sostenere in particolare il programma di animazione dei ragazzi

Siria. L'annuncio di De Mistura al Consiglio di sicurezza: «Assad pronto a un cessate il fuoco temporaneo su Aleppo»

L'inviato speciale dell'Onu, Staffan de Mistura, ha annunciato al Consiglio di sicurezza di aver ricevuto «un impegno» dal regime di Damasco: quest'ultimo si è detto pronto a sospendere i tiri di artiglieria per sei settimane su Aleppo. De Mistura aveva incontrato il presidente Bashar al Assad l'11 febbraio a Damasco. Là tornerà a breve per discutere i dettagli del piano. «Non mi faccio illusioni, sarà una missione difficile. Il prossimo passo – ha detto il diplomatico italo-svedese dopo l'incontro con il leader siriano – sarà di convincere l'opposizione a fare altrettanto: niente missili o mortai per sei settimane». La Comunità di Sant'Egidio, che a giugno ha lanciato l'iniziativa «Save Aleppo» con il fondatore Andrea Riccardi, ha accolto con favore la notizia. «Salvare Aleppo vale più che un'affermazione di parte sul campo! Si debbono predisporre corridoi umanitari e rifornimenti per i civili», ha dichiarato la Comunità di Trastevere.

Erbil, dentro un tendone la forza per ricominciare

Raccolti 266mila euro per «Emergenza Kurdistan»

LUCA GERONICO

È un sole pallido, non scalda ancora, ma nel primo pomeriggio nei due tendoni ad Ashti, filtra pure un po' di luce: è una delle sei tensostrutture che Unicef a fine gennaio ha affidato al team della Focsiv. Tutto attorno, finanziato dalla Chiesa locale, sta nascendo un villaggio di container. Sono nove metri per tre: 27 metri quadrati in tutto. Un sogno per chi sinora aveva una tenda nel giardino di una parrocchia ad Ankawa, il sobborgo cristiano di Erbil, o aveva rimediato una baracca in qualche cantiere dismesso. Alla fine, nel giro di un paio di mesi, saranno mille i container montati: numeri importanti, decisioni non facili. Qualcuno teme che in futuro – nessuno può dire lungo quanto – potrebbe trasformarsi in un ghetto, ma adesso per molti è un sogno: significa semplicemente ricominciare. Così i due tendoni azzurri da sei metri per dodici, montati in uno spiazzo centrale, al primo appello di padre Jalal Jako, si sono riempiti di donne: scrivere assieme al direttore del campo le regole, discutere le priorità, elencare urgenze e avere una piazza in cui incontrarsi. Presto si eleggerà un comitato, per indicare un volto noto anche agli ultimi arrivati, e vigilare fino all'ultimo vialetto dietro i container.

Altri due tendoni sono stati montati a Kaznazan per lavorare con il Jesuit Refugee Service, a 20 chilometri da Erbil, nel villaggio di Ozal: un enorme cantiere di 5.000 case in costruzione, interrotto un anno fa, e riadattato per circa 10mila famiglie: una per stanza senza intonaco e piastrelle. Un nuovo tendone è stato montato nel cortile della scuola «Ashtar». Un segno concreto di una collaborazione sottolineata dalle visite costanti di funzionari Unicef nei pomerigi di ricreazione: il team Focsiv si è ormai affermato come lo specialista nell'animazione per i ragazzi, intervento ormai ritenuto essenziale. Dai magazzini delle Nazioni Unite sono arrivati pure palloni e set di giochi, assieme a teloni da usare come pavimento e oggetti per la ricreazione dei bambini. E con questo un finanziamento dell'Unicef di 20mila euro che si aggiunge ai 266mila raccolti in Italia dalla sottoscrizione «Emergenza Kurdistan: non lasciamoli soli» promossa in collaborazione con Avvenire.

Una collaborazione scandita da un calendario settimanale con interventi che, in quattro o cinque pomerigi alla settimana in posti diversi, raggruppa complessivamente in un mese più di 1.500 bambini al mese dai 4 ai 12 anni. La proiezione di un film, ormai, è divenuta parte integrante del programma di ricreazione, assieme ai balli e ai canti iniziati già a fine settembre. Sta pure per ricominciare, in collaborazione con il Jesuit refugee service, il torneo di calcio per i ragazzi più grandi in un campo da calcio che Focsiv affitta per l'occasione. La scorsa settimana cinque animatori del team ha iniziato un primo corso di formazione con una psicologa locale.

Intanto, mentre durante il giorno pare tornare un certo tepore, continua la distribuzione di latte in polvere, pannolini e calze: alla fine dell'anno erano dieci i punti di raccolta raggiunti e inseriti nel programma di distribuzione, ma il nuovo anno ha aggiunto alla lista altre comunità che finora nessun tipo di assistenza o autorità aveva raggiunto. «La

Proseguono le consegne dei generi di necessità. Dietro un muro, dove passa una superstrada a sei corsie, individuati dei profughi da Kobane. Appena contattate una sessantina di famiglie di armeni in fuga

scorsa settimana – spiega Terry Dutto, direttore del progetto Emergenza Kurdistan – abbiamo distribuito oltre 50 pacchi di pannolini e latte in polvere per i bambini, pannolini per le donne, 6 calze per nucleo familiare, un fornello a gas a tre fuochi a famiglie provenienti dalla Siria tra cui molte da Kobane». La scoperta di questa comunità, a Erbil, è avvenuta durante un trasferimento dietro un muro della strada a sei corsie "100 metri": un gruppo di fami-

glie fuggite da Kobane viveva in baracche nascoste sotto i teli. Altri 40 pacchi sono stati consegnati ad una nuova comunità di yazidi, pure questa scoperta recentemente mentre, attraverso un donatore, sono stati assicurati abiti per neonati e 40 kit sanitari a dieci yazide incinte. Gli ultimissimi, appena contattati, sono armeni ortodossi per i quali si sta organizzando una distribuzione di pannolini e la consegna di una piccola somma per le prime necessità

a ciascuna delle circa 60 famiglie: sono accampate nelle aree delle minuscole comunità armena che vive ad Erbil dagli anni 80.

La primavera è come una luce in fondo al tunnel, ma mentre si intravede la fine del freddo, è sempre più evidente il logoramento psicologico soprattutto dei bambini: «Sempre più aggressiva nei comportamenti, con la perdita pesante dell'attenzione». Sono le donne che nei campi riescono a gestire ancora la quotidianità. Aspettando la primavera: ma tra marzo e aprile, dopo quella a Kirkuk, si teme una nuova offensiva a Tikrit e verso Dohuk, il distretto con più campi di tutto l'Iraq. Corrono anche voci di una reazione imponente delle forze curde e irachene. Filtra nel tendone, ma è ancora poca luce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emergenza
KURDISTAN
Non lasciamoli soli.

focsiv
Avvenire



CAMPI. Bimbi in una struttura di accoglienza alle porte di Erbil in Kurdistan (Reuters)

«È iniziata una vera condivisione»

Cattai: risposta che ha stupito tutti. Più di 1.200 donatori

«Non è stata una raccolta fondi, ma vera condivisione». Ha appena letto le ultime tabelle sulle donazioni al progetto «Emergenza Kurdistan» il presidente della Focsiv Gianfranco Cattai. Sembrava un azzardo chiedere a un Paese in bilico tra recessione e deflazione un aiuto per essere a fianco dei profughi. La risposta – oltre 260mila euro raccolti in 4 mesi – è stata un successo che comporta «attese» e «responsabilità».

Gianfranco Cattai, come amministrerete questo «tesoretto»?

Ringrazio, prima di tutto, ciascuno di quelli che hanno contribuito attraverso le pagine di Avvenire, e ringrazio il giornale per la scommessa fatta in-



Gianfranco Cattai

sieme. Questo comporta per noi due impegni: testimoniare con i curdi e gli sfollati che dietro di noi ci sono più di mille persone che credono al progetto e tenere costantemente informati sugli sviluppi della situazione. Come intendiamo procedere? Noi siamo andati in Kurdistan non per essere una agenzia in più, ma un soggetto di riferimento, divenire credibili con la comunità locale: se c'è un bisogno che non è soddi-

L'intervista

Il presidente Focsiv: l'impegno ora è di testimoniare questo consenso agli sfollati. Dopo il freddo, l'urgenza è la sanità

sfatto dai programmi istituzionali, possono contare su di noi. Un risultato già raggiunto e da perseguire, mentre siamo pure un riferimento per chi vuole essere più efficace: l'Unicef ci ha affidato fondi e materiali per raggiungere comunità da loro nemmeno censite; Acted, con la nostra intermediazione, ha finanziato 70 famiglie con 250 dollari ciascuna.

L'emergenza, ora, sta diventando l'assistenza sa-

nitaria. Ci stiamo attrezzando per la distribuzione di farmaci e abbiamo contattato le autorità locali: in questi giorni l'Auci, una delle nostre associazioni legata al Policlinico Gemelli, sta partendo per il Kurdistan per studiare un piano di intervento. Prosegue intanto il lavoro di animazione con i ragazzi: ora lo arricchiremo con una operazione di «dopo scuola», non potendo ovviamente garantire noi la scolarizzazione. Abbiamo infine avviato il progetto di borse lavoro.

Più di 1.200 donazioni di privati cittadini: il 70% circa del totale raccolto. Come «amministrare» invece il capitale umano non meno importante della mobilitazione?

Siamo stati a dir poco sorpresi, sbalorditi. Non è stata una operazione di raccolta fondi ma una risposta immediata di condivisione e che ha coinvolto anche Masci, Iscove, Banca Etica, Mcl, Ac e ultimamente anche le Acli. Stiamo pensando e lo proporremo anche ad Avvenire, ulteriori modalità di restituzione e coinvolgimento. Qualcosa che va ben al di là del solo contributo economico.

Una media di 140 euro per ogni donatore. Cosa ha rappresentato questo

gesto per voi che fate cooperazione?

Che se si riesce a comunicare il senso per cui si agisce molti italiani che hanno il senso della solidarietà e reciprocità potrebbero accompagnarci anche nella cooperazione internazionale classica. Abbiamo riflettuto a lungo sul titolo da dare alla campagna: «Non lasciamoli soli» non indica un'azione, ma uno stile, una scelta di vicinanza. Troppo spesso noi comunichiamo quello che facciamo e non il senso di quello che facciamo: questo nel tempo straordinario di papa Francesco che denuncia invece la cultura dello scarto.

Quali possibili nuovi interlocutori per fare rete?

Abbiamo avviato un contatto con Cristina Castelli, psicologa dell'Università Cattolica di Milano, esperta di studi sulla resilienza, con l'obiettivo di garantire una formazione più robusta agli animatori. Inoltre due famiglie in Toscana si sono rese disponibili ad ospitare per un periodo determinato degli sfollati. Stiamo esplorando con la Farnesina, con risposte per ora negative, la possibilità di avere dei visti. Insisteremo.

Potrebbe essere un «Piano Marshall dal basso»?

È quello che stiamo cercando di mettere in piedi. Il coordinamento europeo delle Ong va in questa direzione: si deve arrivare a un piano strategico e iniziare a progettare, per quanto possibile, soluzioni definitive.

Luca Geronico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È battaglia a Gwer, i peshmerga respingono l'Is

BAGHDAD

I peshmerga curdi iracheni hanno respinto un attacco dello Stato islamico contro il villaggio di Sultan Abdullah vicino Gwer, circa 40 chilometri a sud della capitale della regione semi-autonoma del Kurdistan iracheno Erbil.

Prima gli aggressori sono riusciti a prendere il controllo del villaggio e delle zone circostanti ma dopo diverse ore di battaglia con i peshmerga, aiutati dall'aviazione della coalizione a guida Usa, sono stati costretti a ritirarsi. La fonte aggiunge che decine di militanti estremisti sono stati uccisi negli scontri e che i loro corpi sono rimasti sul campo di battaglia. Ad agosto i militanti avevano preso il controllo di Gwer e della vicina città di Makhmour, ponendo una minaccia imminente al capoluogo del Kurdistan, Erbil appunto. Allora l'aggressione era stata respinta con pesanti scontri dai peshmerga, che avevano avuto il sostegno aereo internazionale.

Intanto centinaia di famiglie in Iraq sono fuggite dalle loro case a Tikrit, capoluogo della provincia di Sa-

lahudin, e dalle vicine città di Alam, Dowl e Albu Ajil, dopo l'invito lanciato dalle forze di sicurezza e milizie alleate, che hanno avvertito del rischio imminente di un'offensiva dello Stato islamico. Quella di Salahudin è una provincia a prevalenza sunnita e il capoluogo Tikrit, che si trova circa 170 chilometri a nord di Baghdad, è la città d'origine dell'ex presidente iracheno Saddam Hussein.

Infine, nel suo messaggio per la Quaresima, il patriarca caldeo di Baghdad Louis Sako ha lanciato un appello alla pace ed all'unità dell'Iraq. Un invito ai «fratelli e alle sorelle musulmani» affinché durante la Quaresima si uniscano per qualche giorno al digiuno dei cristiani, per ottenere «al più presto il dono della pace, della stabilità e di una vita dignitosa nel nostro Paese e in tutto il Medio Oriente». Essenziale, ha affermato inoltre il patriarca Sako, promuovere «la fratellanza, la cooperazione e la coesistenza, costruendo buoni rapporti con tutti e dando priorità al perdono, alla riconciliazione ed al bene comune, lontani dai conflitti». Un'occasione questo periodo per sostenere «l'onestà, il sacrificio e l'aiuto al prossimo».



Peshmerga curdi (Reuters)

Si combatte a 40 chilometri dalla capitale. Appello di Sako per la pace